

PROGETTO NAZIONALE 2007-2011

**IL FUTURO,
UNA SPERANZA
DA COSTRUIRE**

**CENTO ANNI DI SCAUTISMO:
PASSIONE E CORAGGIO PER NUOVE AVVENTURE**





Progetto nazionale

Il futuro, una speranza da costruire

Cento anni di scautismo: passione e coraggio per nuove avventure

PREMESSA E INDICAZIONI PER L'USO

Il **Progetto** deve essere chiaro, sintetico e verificabile; nel progetto vengono individuati gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento (impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore). I progetti di tutti i livelli associativi si pongono in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto nazionale (art. 15 dello Statuto).

Documento di progetto: riflessione ampia e discorsiva, “premessa” del Progetto; esplica le motivazioni della lettura della realtà, base di partenza del progetto, indica la direzione che si intende intraprendere. Da febbraio 2006 è iniziato il percorso di preparazione del nuovo progetto con il coinvolgimento degli esploratori del territorio, la tavola rotonda al CG 2006 e il documento di progetto “Verso il Progetto nazionale” inviato ai consiglieri generali a novembre 2006.

Mèta: identifica il cambiamento atteso.

Aree di impegno prioritario: ambito verso cui si vogliono orientare le azioni tese alla realizzazione del progetto; indicano la **strategia** del Progetto, cioè su cosa si decide di far leva per raggiungere un cambiamento, quindi verso quale cambiamento (priorità); indica a quali bisogni l'Associazione intende rispondere mediante il progetto, quali risultati intende ottenere, quali cambiamenti.

Identificare una strategia significa rispondere alla domanda:

- ▶ da dove parto? **Lettura della realtà.**
- ▶ Quali sono i punti di forza? **Analisi (dei limiti e delle risorse).**
- ▶ Che cosa voglio mobilitare per raggiungere il risultato atteso (cambiamento)?
Azioni e attori (verso quali destinatari si muove il progetto).

Obiettivi generali: oggetto a cui si mira. Deve essere congruente con il mandato; commisurato alle situazioni rilevate; centrato sull'effetto che si intende raggiungere.

Per il livello nazionale essi riguardano l'elaborazione metodologica, la formazione degli adulti e la gestione delle strutture.

Obiettivi specifici: sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi generali, ne rappresentano una loro naturale derivazione e sono mirati in riferimento al destinatario (Comitato nazionale, area formativa, metodologica o organizzativa).

Azioni: indicazione di massima sulle cose da fare, le attività, le iniziative, i percorsi, ecc.. Sono aspetti operativi che denotano una certa omogeneità al loro interno, che possono essere definiti da un risultato/prodotto preciso, che hanno un arco temporale definibile e le cui risorse (fisiche e umane) da impiegare sono chiaramente identificabili.

Indicatori: fatti, comportamenti e atteggiamenti che possono dimostrare il raggiungimento dell'obiettivo specifico e quindi del cambiamento voluto. Gli indicatori vanno individuati in fase di programmazione (e riletti in fase di verifica). L'indicatore, come l'obiettivo specifico, deve essere il più possibile misurabile.

VERSO IL NUOVO PROGETTO NAZIONALE

*Documento di progetto approvato dal CG 2007 - mozione 58/2007
(da una elaborazione di Anna Perale, integrata dal
Comitato nazionale e fatta propria dal Consiglio nazionale)*

Parole-chiave:

- AVVENTURA, PASSIONE, CORAGGIO
- CENT'ANNI DI SCAUTISMO: PASSIONE E CORAGGIO PER NUOVE AVVENTURE

L'occasione contestuale: *IL CENTENARIO DELLO SCAUTISMO*

- ▶ una storia di cui siamo parte e che vogliamo far continuare
- ▶ un popolo/comunità di ragazzi e di adulti/ragazzi esteso nel tempo e nello spazio, cui apparteniamo attraverso legge e promessa
- ▶ una scommessa sulla possibilità di migliorare il mondo e le singole comunità attraverso l'educazione e il protagonismo responsabile dei giovani
- ▶ una proposta educativa originale e dai connotati "forti", tuttavia capace di incarnarsi e rinnovarsi, "contaminandosi" con tutte le diversità umane
- ▶ un metodo che non va "riletto" come una minestra riscaldata o "applicato" come un manuale d'istruzioni, ma "scoperto" e "messo alla prova" affidandolo alla passione, al coraggio e alla voglia di avventura di ogni ragazzo e di ogni generazione di ragazzi.

L'idea centrale: *LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA*

Le domande dell'uomo sull'uomo.

La domanda di senso.

Il senso dell'educazione.

Al cuore dell'antropologia scout.

Nel maggio del 1940 viene trovato nelle tasche di un soldato francese, morto al fronte al confine tra Francia e Lussemburgo, un taccuino. Una delle ultime pagine si intitola "Conclusioni" e contiene questo messaggio:

"Ho passeggiato attraverso il mondo come in un giardino cinto di mura.

Ho condotto la mia avventura da un capo all'altro dei cinque continenti e ho realizzato, uno dopo l'altro, tutti i sogni della mia infanzia.

Il parco della vecchia villa del Périgord, dove feci i primi passi, si è allargato fino ai confini della terra e ho giocato sul mappamondo il bel gioco della mia vita. Tuttavia le mura del giardino non hanno fatto che indietreggiare, e così mi sento sempre in gabbia. Ma un giorno verrò, in cui potrò cantare il mio canto d'amore e di gioia.

Tutte le barriere cadranno. E io possiederò l'infinito!"

Quel giovane era Guy de Larigaudie, uno scout francese conosciuto come il *Rover Leggendario*, che negli anni '30 si era conquistato una larga fama nel suo Paese per una serie di imprese solitarie in tutti i continenti. La sua passione per l'avventura era nata all'interno del movimento scout e l'esplorazione era divenuta la sua professione e la sua ragione di vita. Tuttavia la descrizione del mondo come un giardino chiuso, che allarga ma non abbatte le sue mura di cinta, contenuta nella prima parte del messaggio, trasmette una visione inquietante dell'avventura umana, segnata dal disincanto: qui, nel mondo in cui ci troviamo a vivere, non sembra esserci alcuna via d'uscita dalla prigione-giardino, per quante strade si esplora; non si scorre alcun altrove dove approdare, per quanto lontano porti il proprio viaggio.

Se il messaggio di G. de Larigaudie terminasse di fronte al muro chiuso, sarebbe non solo una perfetta immagine del disincanto con cui oggi molti capi adulti e ragazzi vivono la propria avventura esistenziale e scout, ma anche una giustificazione della rinuncia, sempre più diffusa, a porsi ogni questione sul significato della vita umana.

Ma che cosa siamo noi, uomini e donne, quando non possiamo o non vogliamo affrontare le domande essenziali su noi stessi: chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando? E che cosa diventa l'educazione?

LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA



Ignorare o banalizzare queste domande, che costituiscono la questione antropologica, rischia di portarci:

- ad una progressiva perdita di identità e di dignità e alla rinuncia ad una progettualità impegnativa su di noi e sulla nostra vita;
- alla perdita di senso, cui proviamo a rispondere con un tecnicismo ridotto ad un fragile e provvisorio sapere procedurale;
- alla perdita di scopo, cui rispondiamo con un vagabondaggio senza meta e senza riposo.

I teorici del “pensiero debole” arrivano a chiamare “virtù” dell’uomo che rinuncia alle grandi domande “*l’inganno, l’astuzia e il nomadismo*”. Sono le virtù di un uomo che si trova a navigare in un mondo trasformato in un oceano globale e indifferenziato, che non congiunge né separa terre, isole ed approdi, che non è più luogo di passaggio, ma si presenta come *il luogo e l’unico* luogo della nostra avventura esistenziale, divenuta una deriva senza scopo né meta.

La prima virtù, la menzogna, è intesa come capacità di “*uscire dall’ingenuità di quanti credono che le cose sono ciò che appaiono*” per assumere “*quella complessità che non concede più verità assolute, ma solo probabilità plausibili*”. L’intelligenza rinuncia alla ricerca della verità, riconoscendo la propria dignità e la propria forza nella consapevolezza di “*mentire coscientemente e volontariamente*”.

La seconda virtù è l’astuzia, descritta come “*la prudenza necessaria a chi, trovandosi a decidere senza verità, anticipa l’evento senza certezza e produce operazioni che non si lasciano dedurre da principi immutabili, (...) disertando le prospettive ultime che la tecnica ha reso indecidibili, per abitare il mondo della casualità*”.

La terza virtù è un movimento “*senza meta e senza punti di partenza e d’arrivo, che non siano (...) punti occasionali*”, in quello spazio inedito che è un mondo sempre più deterritorializzato e senza orizzonti riconoscibili, che ha abbattuto ogni frontiera senza ridefinire le nostre appartenenze.

Utilizzando un altro linguaggio, noi, uomini e donne di questo tempo, alla domanda di **IDENTITÀ** tendiamo a rispondere con:

1. il pluralismo dell’indifferenza (ogni differenza è legittima, ogni differenza è irrilevante)

- Relativismo etico, soggettivismo gnoseologico, individualismo religioso sono le conseguenze di un indebolimento del concetto di uomo, conseguente all’indebolimento del concetto di Dio, archetipo dell’identità e del senso della vita e della morte (sono gli occhi di Dio che trasformano ogni uomo in una persona, in un tu di Dio).
- Il punto di vista soggettivo e i bisogni/desideri/scopi individuali sono gli unici criteri di giudizio e di scelta. Rinuncia a valori condivisi e a principi normativi validi per tutti.
- L’uomo post-moderno è un soggetto debole, dalle mille maschere, che crede a tutto e a niente, senza dignità particolare e senza destino.
- Illusione di una credenza senza appartenenza e rifiuto della Chiesa autorità e istituzione. Religione dello scenario.

2. il pluralismo delle differenze (le differenze non cercano confronto e integrazione, ma diventano motivo e criterio di identificazione e di esclusione)

- La globalizzazione ha rotto le barriere spazio-temporali tra culture e religioni diverse, ora costrette a convivere.
- Riduzione delle distanze di protezione e crisi dei modelli di identità e di appartenenza della modernità (classe, nazione). Invenzione di nuove identità.

La domanda di **TRASCENDENZA** viene evitata (dall’umanesimo al biologismo):

- La creaturalità dell’uomo è messa in dubbio dal materialismo e dallo scientismo.
- La logica economica mercifica l’uomo e annulla o ridimensiona la sua dignità nella figura del produttore/consumatore, che esiste per far vivere il mercato.
- La dignità si lega all’avere, al possedere, al mostrare. Oppure a funzioni e capacità (ragione, salute, bellezza, successo).
- La biologia riduce l’uomo a essere vivente, senza dignità di persona unica e irripetibile. Il corpo è oggetto di scambi e traffici.
- La scienza è soprattutto tecnologia che non si interroga sulle conseguenze e sulla liceità di ciò che può realizzare. Se una cosa è possibile, è considerata automaticamente lecita.

- Blocco dell'immaginazione utopistica, sostituita dallo scienziato-sciamano, che "può" tutto.
- Chiesa ridotta ad agenzia di filantropia e solidarietà, che civilizza ma non evangelizza.
- Mancano voci che diano ragioni e motivazioni, piuttosto che emozioni: *"La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani"* (S. Kierkegard).

Alla domanda di **SPERANZA**, disancorati da riferimenti solidi, rispondiamo con la crescita **dell'insicurezza**:

- ✓ c'è l'insicurezza legata al terrorismo, guerra invisibile e non dichiarata, che trasforma ogni diversità in possibile minaccia;
- ✓ c'è l'insicurezza legata alle trasformazioni economiche (globalizzazione dei mercati, flessibilità e precarietà del lavoro) che, per la prima volta dal dopo guerra, fa dubitare ai figli di avere un futuro migliore dei padri,
- ✓ c'è l'insicurezza del futuro stesso, legata alla corsa incontrollabile dello sviluppo, che modifica le condizioni del pianeta e dei suoi eco-sistemi (cataclismi, mutazioni climatiche).

Le riflessioni dei Consiglieri generali in vista del prossimo Progetto nazionale ed i contributi raccolti negli Atti, insieme con i Progetti regionali in atto, non solo testimoniano l'attualità e la centralità della questione antropologica in un'associazione educativa come la nostra, ma rivelano quanto e con quale pervasività tale questione coinvolga i nostri ragazzi e i nostri educatori.

La realtà offre ai ragazzi numerosi stimoli e sollecitazioni, anche contrapposti, ma nel contempo sembra privarli di altrettanto numerosi sostegni.

Se è vero, come è stato detto, che i ragazzi vivono oggi 'più volte' rispetto alle generazioni precedenti, per l'accelerato susseguirsi di esperienze, ma anche per il turbinoso accavallarsi di eventi che si impongono all'attenzione in tempo reale, è altrettanto vero che è 'negato' **il tempo del pensiero**, ovvero della rielaborazione delle esperienze, della ricerca dei significati. Così, alla velocità dei vissuti, al precocismo di varie esperienze corrisponde un rallentamento della crescita, del cammino verso la maturità, verso la conquista del **senso di responsabilità**.

Analogamente, più i "modi" della comunicazione (mezzi, tecniche, stili) si fanno raffinati ed efficientissimi, più spazio viene sottratto alla **relazione** con gli altri, con sé, con le cose. La mancanza di profondità, la tendenza al "consumo" (di beni, di esperienze, di storie, di emozioni) va generando, in maniera dilagante e imponente, la perdita della dimensione futura accanto a quella del passato. Sembra sparire il senso della storia, ma anche la **capacità di progetto**, l'etica della prospettiva, e, quindi, la fiducia nel futuro, in un futuro migliore, ovvero la speranza.

Si osserva nei ragazzi un sempre più radicato individualismo: le esperienze collettive - le nostre stesse Comunità - sono spesso vissute in funzione di un benessere personale, come luoghi 'sicuri', dove è scongiurato il rischio dell'isolamento, sempre meno come luoghi cui appartenere, in cui compiere **scelte** personali e collettive e attraverso cui esercitare la responsabilità individuale in azioni concrete di **'valore politico'**.

Eppure non sfugge che "le domande di fondo dei giovani non sono cambiate".

Il desiderio ed il bisogno di senso (e di verità) è forte, così come il bisogno di un ascolto attento e paziente. Così come è sempre più espressa la 'domanda educativa', come bisogno di accompagnamento, di orientamento e, più che mai, di testimonianza.

Dall'esplorazione del 'nostro territorio', quanto alla pratica educativa dei capi dell'Associazione, ricaviamo una percezione distinta e diffusa di una vera e propria "crisi di adultità" che registriamo con particolare evidenza proprio in relazione all'applicazione del metodo e alla testimonianza degli orientamenti, degli stili, dei valori dello scoutismo e dell'AGESCI.

Anche fra noi capi si manifestano il soggettivismo etico e la difficoltà a riconoscersi in modelli comunitari che impegnano e propongono (Patto associativo). La fatica della partecipazione, presente in tutti i progetti regionali, sembra originare proprio dalla debolezza del senso di appartenenza comunitaria, piuttosto che da ragioni di ordine organizzativo o strutturale.

Nella relazione educativa c'è rinuncia alla concretezza e rifugio nell'astrattezza, difficoltà a conferire autenticità e consistenza educativa alle esperienze e ad incarnare la proposta e il cammino scout nel **territorio**.

**CI RIGUARDA?
UNO SGUARDO SULLA
REALTÀ ASSOCIATIVA**

I ragazzi

I capi



Si osserva che gli adulti (capi) soffrono la mancanza di criteri di interpretazione della realtà e dei cambiamenti in atto (dal senso del territorio al modello dei consumi), faticano, perciò, a offrire punti di riferimento e a farsi accompagnatori nel cammino verso la partenza e ad esercitare in maniera autentica e matura **l'ask the boy**.

Servire, in un numero monografico dedicato alle aree critiche dell'educazione, affrontando la questione antropologica accusa lo scautismo di oggi di avere aderito, di fatto, ad una *"idea di educazione minima: ascoltare, favorire lo stare insieme, non condizionare, trarre fuori dai ragazzi quello che hanno dentro"*, rinunciando ad un significato ed ad un orientamento unitario, simbolicamente mediati, di esperienze altrimenti separate e disgreganti.

L'Associazione

Capi e ragazzi chiedono un'Associazione che "prende la parola" e che sceglie, capace di costituirsi come soggetto sociale, che alla società civile ed ecclesiale lancia sfide, anche coraggiose, alternative e controcorrente; un'Associazione che si connota per capacità di futuro e concreto impegno nell'opera di costruzione della speranza.

Chiedono un'Associazione capace di valorizzare il patrimonio metodologico e culturale e di rilanciarlo con vigore e rigore.

Ma come può costituirsi un soggetto collettivo solido, un "noi-associazione" forte, a partire dalla "debolezza" dei suoi soggetti, giovani e adulti, o dalle fragilità individuali e generazionali?

DIALOGO COME METODO

Affrontando le questioni antropologiche, ricorre spesso, anche nei nostri documenti, la tendenza ad evidenziare e a sottolineare la contrapposizione radicale tra modelli diversi:

- ▶ Relativismo o regole?
- ▶ Consumare l'istante o vivere il tempo?
- ▶ Localismo/globalizzazione o solidarietà?
- ▶ Appartenenza o mobilità?
- ▶ Interiorità o esaltazione collettiva?
- ▶ Saper fare o saper essere?

Durante la Tavola Rotonda al Consiglio generale, don Ciotti ha invece invitato l'Agesci a lavorare sulle "e" e non sulle "o", ponendo una questione di metodo ed una di merito.

Dal Concilio in poi, per noi cristiani il **metodo** per proporre un serio confronto sulla questione antropologica non può essere la contrapposizione di modelli né la condanna/esclusione di chi non sembra cercare risposte o di chi si dà risposte diverse, ma il **dialogo**, a partire dalla passione per l'uomo reale e nel profondo rispetto dell'uomo reale, con una proposta ed una vicinanza che non si limitino a giudicare e condannare, ma che "salvino", incoraggino, diano respiro alla vita (*Non abbiate paura, Prendete il largo, Aprite le porte, Varcate la soglia della speranza!*).

Per quanto riguarda il **merito**, poi, tutti noi, adulti e ragazzi, siamo figli di questo tempo, di questa cultura, di questo modo di pensare. Questo è il nostro tempo. Questa è la nostra storia. Queste sono le nostre vite. Non possiamo chiamarci fuori, sentirci "altri" a priori rispetto al sentire e al vivere comuni. Riconoscere di essere figli del proprio tempo è tutt'altro che rassegnazione, adeguamento, conformismo: proprio da questa consapevolezza, da questa "solidarietà" generazionale ed epocale possono nascere la spinta alla conversione personale e al cambiamento sociale.

Dobbiamo piuttosto provare a trasformare le "o" in "e", cominciando dal riformulare le questioni in gioco: come e perché dare/darsi regole nel tempo del relativismo; come riservare e ricavare un tempo umano nel tempo dei consumi; come, perché e con chi essere solidali nel tempo che vede convivere localismo e globalizzazione; di chi, di che cosa sentirsi parte nel tempo della mobilità obbligatoria; ecc.

Non si tratta di un gioco linguistico, ma di un diverso sguardo sulla realtà.

Dalla ricchezza di indagini, di esperienze e di riflessioni maturate in Associazione in questi anni e dai contributi del Consiglio generale 2006, sembrano emergere alcuni temi, che coinvolgono trasversalmente adulti e ragazzi, il campo dell'educazione e quello della formazione, sui quali centrare l'elaborazione del prossimo Progetto nazionale.

AREE DI IMPEGNO PRIORITARIO

Aspetti metodologici

- la comunità (le comunità educative e la Comunità capi) come risorsa al servizio della speranza;
- l'interdipendenza fra pensiero e azione come metodica di intervento sulla realtà;
- la narrazione come linguaggio, stile, luogo della comunicazione generatrice di relazione;

Aspetti culturali

- la progettualità: linguaggi, strumenti, percorsi rinnovati per una progettualità che si esprima come coraggio della profezia per gli educatori e come conquista della 'capacità di scelta' e di 'governo del tempo' per i ragazzi;
- la cittadinanza attiva, come valore cui assegnare centralità assoluta, tanto nella proposta educativa quanto nella vita delle comunità capi;
- la libertà, come orizzonte di senso e come 'sfida' nella formazione dei capi e nell'educazione dei ragazzi (*"migliaia di persone dipendono da immagini...vivono di televisione, non vedono altro che un mondo di plastica ...sono ostaggi..."* - Dalla tavola rotonda).

- ▶ **La narrazione come linguaggio, stile, luogo della comunicazione generatrice di relazione.**
- ▶ **La libertà, come orizzonte di senso e come 'sfida' nella formazione dei capi e nell'educazione dei ragazzi (*"migliaia di persone dipendono da immagini...vivono di televisione, non vedono altro che un mondo di plastica ...sono ostaggi..."* - Dalla tavola rotonda).**

AL CUORE
DELL'ANTROPOLOGIA
SCOUT

NARRARE LA VITA,
ESERCIZIO DI LIBERTÀ

Se la questione antropologica è il cuore della questione educativa oggi, è alla proposta originale di B.P. che, nell'orizzonte del centenario, vogliamo guardare, per approfondire e riappropriarci delle proposte e del linguaggio con cui lo scoutismo da cent'anni parla ai ragazzi. Esiste un'antropologia scout? Se esiste, come viene comunicata e vissuta nella proposta educativa dello scoutismo?

Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, affrontando il tema del linguaggio educativo dello scoutismo, che descrivono come l'intreccio dei linguaggi del gioco, del simbolo, della fantasia e delle cose concrete, sottolineano il fatto che Baden-Powell non abbia lasciato alcuno scritto sulla comunicazione nel processo educativo, ma vada piuttosto studiato attraverso il suo stesso approccio comunicativo ai ragazzi. Ad essi direttamente si rivolge nei manuali (è significativo che i capitoli di *Scoutismo per ragazzi* si chiamino *"chiacchierate al fuoco di bivacco"*) e in tanti suoi scritti e messaggi, come un io-narrante che ricorda, racconta, commenta e propone, esponendosi in prima persona. I tre grandi sfondi integratori della giungla, dell'avventura e della strada nascono e prendono forma attraverso la soggettività e le capacità comunicative di un adulto che narra e, narrando, imposta ed avvia un dialogo. Il registro narrativo, secondo le modalità che Baden-Powell ha utilizzato, affida a ciascun capo il compito di elaborare e proporre una propria narrazione, che possa divenire sfondo e trama di una concreta, attuale relazione educativa.

Lo stile narrativo di B.-P., che costruisce e re-inventa un mondo dove crescere, si richiama costantemente alle avventure e alle atmosfere dell'uomo dei boschi, del pioniere, dell'esploratore, dell'uomo di frontiera, figure che ebbe modo di incontrare e che egli stesso incarnò personalmente nella sua lunga esperienza di ufficiale coloniale e di viaggiatore cosmopolita. Descrive le avventure e le abilità di uomini che *"sanno vivere all'aperto, sanno trovarsi la strada dovunque, conoscono il significato dei più piccoli segni e delle impronte. Sono forti e audaci, pronti a fronteggiare il pericolo e sempre desiderosi di aiutarsi l'un l'altro. (...) abituati a tenere in pugno la propria vita e a rischiarla senza esitare, se rischiarla significa servire (...)".* Se il ricorso a modelli storici o ideal-tipici è una costante della storia dell'educazione, ciò che appare originale in Baden-Powell è la particolare tipologia dei modelli proposti, ma soprattutto l'adattamento pedagogico del tipo di vita che essi incarnano alle concrete possibilità d'esperienza dei ragazzi. Come affermano ancora Bertolini e Pranzini, *"non è solo un racconto quello che il capo propone al ragazzo, ma la maniera stessa con cui, nei suoi sogni, percepisce il mondo: egli desidera esservi indipendente, farvi grandi cose, affermarsi verso e contro tutti"*.

Baden-Powell è un narratore di eroi e di avventure perché vede il ragazzo come un soggetto che vive e interpreta la realtà secondo una chiave fantastico-narrativa, alla luce del suo desiderio di giustizia e di bellezza, di rischio e d'avventura. *"Gli eroi delle foreste vergini, gli uomini delle frontiere e gli esploratori, i vagabondi dei mari, gli aviatori del cielo, esercitano sui ragazzi la stessa attrazione del pifferaio di Hamelin. I ragazzi li seguiranno dovunque essi li conducano e danzeranno la loro musica, quando essa ripete il suo canto di impegno e di coraggio, di avventura e nobile sforzo, di capacità e di abilità, di sereno sacrificio di sé per il prossimo."*



Lo sfondo integratore della vita scout nasce dunque dalla narrazione di un adulto, che prova a guardare la realtà con gli occhi dei ragazzi ed utilizza il loro stesso codice, appreso attraverso l'esercizio costante dell'osservazione, del dialogo e dell'ascolto empatico. Ciò pone le condizioni perché la narrazione possa divenire dialogica e perché la proposta di uno sfondo integratore, metafora o parabola della vita stessa, possa trasformarsi, facendosi simbolo ed esperienza, nella costruzione condivisa di un ambiente dove vivere e crescere.

Se questo stile narrativo, ricavato dalle fonti originali, caratterizza il metodo scout e connota l'azione del capo, è una modalità comunicativa molto lontana da quelle che abitualmente oggi pratichiamo e vediamo praticare, come la chiacchiera vuota da talk-show, l'esibizionismo verbale, lo scontro da dibattito, la provocazione fine a se stessa. Non è affatto scontato il significato di ambiente fantastico per chi, giovane o adulto, è cresciuto a "fiction" e ha conosciuto i mondi finti dei "reality", cui ci ha abituati la televisione, rendendo sempre più sfumati e illusori i confini tra realtà e invenzione, tra verità e illusione o, peggio, tra libertà e inganno.

Narrare non è copiare/clonare la vita, ma offrire una propria proposta di senso delle esperienze vissute, invitando l'altro ad entrare in dialogo, narrando a propria volta "come una storia" ciò sta vivendo, provando, soffrendo, cercando. Narrare è un metodo per trasformare i frammenti dell'esperienza individuale in percorsi sensati, per dare significato ai fatti e agli avvenimenti e condividerlo con altri, in un esercizio che progressivamente consente di rinnovare e modificare il proprio stesso racconto, trovandogli nuovi significati, nuove prospettive, nuova luce. Saper narrare la propria storia e poterne modificare nel tempo il racconto costituiscono un grande esercizio di libertà: non sempre infatti possiamo esercitare il controllo sui fatti e sulle circostanze della nostra vita, ma sempre siamo responsabili del senso che ad essi attribuiamo.

Narrare è un compito proprio dell'età adulta, di una generazione rispetto ai più giovani, perché consente una trasmissione di significati e valori altrimenti impossibile. Ed ha i suoi riti, i suoi momenti deputati, per essere efficace e significativa, con una forte attenzione, cui ogni nuovo capo deve essere formato e sulla quale ogni vecchio capo deve vigilare, perché la forma, il rituale, l'involucro, la scenografia, il bisogno di protagonismo non prevalgano sulla sostanza e non si sostituiscano al contenuto della comunicazione.

Se il narrare, come stile e metodo di dialogo, come vera e propria esperienza di libertà e di creatività, è oggi un nodo critico delle nostre relazioni educative, constatiamo nella vita associativa che la sfida antropologica arriva a toccare il modello stesso dell'avventura scout, con i suoi protagonisti e le sue figure emblematiche, come significato/significante dell'esperienza di crescita e di vita. L'epica scout della *giungla* e della *frontiera*, con la sua legge "vecchia e vera come il cielo", si trova ad affrontare la provocazione della relativizzazione e della individualizzazione di ogni etica, che va ben oltre il passaggio pedagogico, affrontato da generazioni di capi, dall'eteronomia all'autonomia o la dialettica tra natura e cultura. Il mondo dei *pionieri dei boschi*, con il suo patrimonio di competenze e abilità, con i suoi alfabeti tecnici, le sue imprese e i suoi progetti, deve confrontarsi con l'affermarsi di un sapere procedurale, che rinuncia ad interrogarsi sui propri scopi e sulle conseguenze delle sue azioni. La strada dei *rovers*, cittadini del mondo e amici di tutti, si trova al bivio tra un nomadismo, che riconosce le proprie radici e sa darsi delle mete, e un vagabondaggio, che fa del viaggio stesso il suo unico scopo.

Riappropriarci della narrazione significa riconoscere e provare a raccogliere queste sfide.

**INTERDIPENDENZA DI
PENSIERO E AZIONE PER
UNA NUOVA CAPACITÀ
PROGETTUALE**

- ▶ **L'interdipendenza fra pensiero e azione come metodica di intervento sulla realtà.**
- ▶ **Linguaggi, strumenti, percorsi rinnovati per una progettualità che si esprima come coraggio della profezia per gli educatori e come conquista della 'capacità di scelta' e di 'governo del tempo' per i ragazzi.**

Il pioniere, l'uomo dei boschi, nelle molteplici narrazioni proposte da Baden-Powell, si presenta ai ragazzi come l'uomo che sceglie di vivere fuori della città: esce dai confini, dalle regole e dai ruoli di un mondo dove tutto appare già organizzato, programmato e finalizzato, per provare a costruire da sé, nell'interazione tra le risorse naturali disponibili e le proprie capacità di adattamento, uno spazio vitale per sé e per i propri compagni di avventura.

Non solo metaforicamente, il luogo di gioco e di esperienza dello scautismo si presenta come un *altrove*, rispetto all'ambiente quotidiano di vita, di apprendimento, di gioco dei

ragazzi. Interagendo con le risorse di un ambiente naturale, che non si prospetta mai come uno spazio vuoto, neutro o come un magazzino di merci ed oggetti, ma come uno spazio vitale, dinamico e problematico, allo *scout* è chiesto di provare a immaginare, progettare, realizzare e sperimentare nuove modalità di organizzazione dello spazio e del tempo, compatibili con il suo campo di competenze, che gli consentano di riconoscere e soddisfare le esigenze vitali proprie e dei compagni d'avventura.

Vivere da *scout* in un ambiente non addomesticato, vivere come i *pionieri*, assolve pedagogicamente a due funzioni: restituisce al ragazzo un protagonismo autentico e gli dà l'occasione di modificare il proprio sguardo su di sé, sugli altri e sul mondo, perché possa tornare alla città, ai luoghi ed ai rapporti cui appartiene, con una nuova consapevolezza di sé, con nuove capacità e con un diverso stile di progettazione, d'azione e di relazione con gli altri.

Sperimentando se stesso come ricco e povero, capace di qualcosa e inabile in qualcos'altro, può prendere inoltre coscienza di sé e delle proprie reali "misure" e imparare il valore dell'appartenenza sociale, riconoscendo i capi e i compagni di gioco come portatori di risorse e di capacità che si arricchiscono nello scambio.

Piero Bertolini definisce tutto ciò - la vita all'aperto, l'impresa condivisa con i compagni - come un'occasione privilegiata per dare un nuovo significato alle categorie del *bello*, del *difficile*, dell'*altro* e dell'*oltre*, ridefinite nel confronto con prove reali e con un controllato, ma necessario, margine di rischio e di imprevedibilità, proprio dell'esperienza concreta.

È oggi ricorrente, nelle nostre osservazioni sul mondo giovanile e sulla pratica educativa, una percezione di ridotta praticabilità del modello di scouting e di impresa appena descritti. Le ragioni addotte sono che è difficile trovare spazi dove vivere all'aperto, se non occasionalmente; che capi e ragazzi mancano sempre più di competenze tecniche adeguate, non avendo né occasioni né maestri per acquisirle e praticarle; che il confine tra mondo reale e mondo virtuale si è sfumato e le potenzialità del secondo tendono a far apparire povera, limitata, inadeguata l'esperienza concreta; che si è infine imposta una forte pretesa di garanzie e sicurezze da parte delle famiglie e della società, poco compatibile con le responsabilità e l'autonomie richieste dalle tradizionali attività scout. Anche la progettualità educativa adulta, frutto maturo di un'esperienza educativa intenzionale e comunitaria, capace di incidere politicamente in un territorio, sembra attraversare un momento di forte difficoltà.

Nel sentire comune associativo, i progetti sono spesso vissuti come esercizi di pensiero astratto e di scrittura, come modalità teoriche di descrivere i problemi e gli interventi educativi: quasi dei compiti, dei rituali ricorrenti, a sé stanti e autofinalizzati.

Povertà delle imprese dei ragazzi e astrattezza dei progetti adulti sono strettamente connesse e rappresentano un nodo critico nevralgico in un'associazione che si riconosce e si colloca nel mondo dell'attivismo pedagogico.

L'interdipendenza di pensiero e azione - pensare per agire, trasformare il pensiero in azione, imparare dall'esperienza - si traduce in impresa e in progettualità, in un'avventura globale che coinvolge tutta la persona e più persone insieme, quando il pensiero e l'azione sono provocati e stimolati da problemi reali e concreti, avvertiti e riconosciuti come tali, rispetto ai quali ci si riconosce coinvolti e per i quali si possono ipotizzare risposte e immaginare soluzioni.

Se la crisi dell'impresa e della progettualità trovassero ragioni solo nelle cause sopra esposte, le risposte da cercare sarebbero di adattamento critico alle nuove condizioni di gioco.

Forse, invece, è in gioco qualcosa di più profondo, una vera e propria crisi di speranza e di immaginazione creativa, perché i problemi cui si vorrebbe rispondere con l'impresa ed i progetti appaiono di fatto irrisolvibili, troppo estesi, troppo complessi, troppo ramificati, troppo intricati.

Capire come convivere con la complessità, dare strumenti efficaci ai capi per imparare a riconoscere nella complessità i problemi cui ha senso provare a rispondere con progetti educativi mirati, sostenere e coltivare la speranza nell'efficacia dell'educazione: potrebbero essere tra gli obiettivi del nuovo Progetto nazionale, inteso come vera e propria "impresa educativa" collettiva.

- ▶ **La comunità (le comunità educative e la Comunità Capi) come risorsa al servizio della speranza.**
- ▶ **La cittadinanza attiva, come valore cui assegnare centralità assoluta, tanto nella proposta educativa quanto nella vita delle comunità capi.**

**COMUNITÀ,
CITTADINANZA,
SERVIZIO**



Mowgli e Kim, due figure molto presenti nell'immaginario scout, non hanno né padre né madre. Sono figli del mondo, della foresta e della strada.

Anche il *cavaliere*, di cui B.-P. spesso racconta, è, come il *pioniere*, *l'esploratore*, il *missionario*, un personaggio della strada. Si è lasciato alle spalle casa, vincoli ed appartenenze, per muoversi nel mondo con un bagaglio ridotto all'essenziale: il coraggio, la curiosità dell'altro, la disponibilità a coinvolgersi nella sua storia, un sogno di giustizia e di felicità.

Baden-Powell si dimostra nei suoi scritti e nelle sue scelte educative ben consapevole degli effetti di un modello economico e sociale, che produce l'inurbamento forzato (oggi i grandi fenomeni migratori dal Sud del mondo!), la disintegrazione dei valori tradizionali non più sorretti da un'appartenenza sociale stabile e radicata, la dispersione delle famiglie, l'isolamento personale associato ai processi di massificazione, l'esperienza dello sfruttamento e della reificazione del lavoro.

Soprattutto i più giovani e i ragazzi svantaggiati gli appaiono molto soli, senza radici e senza mete, senza valori, senza scopi che rendano bella e degna la vita. In questo contesto il disagio giovanile non è più riconducibile al normale conflitto generazionale, ma è legato ad uno sradicamento profondo e radicale.

L'educazione, secondo Baden-Powell, non ha un potere diretto sulle strutture d'ingiustizia del mondo, ma può dare ad ogni ragazzo gli strumenti per dare senso alla propria vita, a partire dalla sua stessa condizione, trasformando in opportunità le modalità in cui il mondo si presenta.

Solo un "*cavaliere errante*" educato ad essere amico dei più deboli, capace di lottare per la giustizia, può abitare da protagonista, da *buon cittadino* il nuovo mondo, il mondo globale.

Sorretta da un codice valoriale e comportamentale solido ed orientativo, come la Legge scout, la perdita di radici sarà compensata dal guadagno di un mondo che offre nuove opportunità di incontro, di scambio, di arricchimento, di esperienza, in cui lo *scout*, come *Kim*, sarà "*il piccolo amico di tutto il mondo*".

Mettersi per strada da *scout* significa accettare di ridefinire le categorie del vicino e del lontano, del familiare e dell'estraneo. Insegna a vedere le cose anche dal punto di vista degli altri, attraverso l'esperienza degli orizzonti che cambiano. Insegna un nuovo concetto di cittadinanza, di appartenenza e di responsabilità, dove l'altro è un possibile amico piuttosto che un potenziale nemico. Insegna a comprendere che il bene non è un concetto teorico, non è un'astrazione e non è nemmeno un sentimento o un'emozione, ma è un'azione concreta, alla quale ci chiama l'esistenza stessa di un "altro da noi - uguale a noi".

Il punto d'arrivo del cammino, la meta del *cavaliere*, è smettere di domandarsi "*cosa mi può dare la vita, ma cosa posso dare io alla vita*", espressione di B.-P. parafrasata, quarant'anni più tardi, da J. F. Kennedy, che, sostituendo "*vita*" con "*il Paese*", esortava l'America ad affrontare la sfida delle nuove frontiere della democrazia e della cittadinanza: un lungo cammino davvero del messaggio scout dall'isola di Brownsea fino al cuore delle democrazie occidentali.

Queste sono le radici pedagogiche della nostra educazione al servizio e alla cittadinanza attiva. Da queste radici proviamo a raccogliere tre sfide, in occasione della stesura del nuovo Progetto nazionale.

La prima è rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione e affermare questo valore, a nome dei più giovani, nei luoghi della politica e nella comunità ecclesiale.

La seconda è estendere la dimensione comunitaria che sperimentiamo nelle Comunità Capi agli altri attori della proposta educativa. Se tra noi capi sperimentiamo il legame del Patto associativo, possiamo provare a costruire veri e propri *patti educativi* con le famiglie, la scuola, le parrocchie, per far sentire meno soli i ragazzi nella fatica e nell'impegno di crescere ed allargare il tessuto comunitario.

La terza sfida è che, se l'educazione è un diritto di tutti i ragazzi, i Gruppi scout non possono lasciare fuori i più svantaggiati. Padre Fabrizio Valletti a Bracciano ci ha esortati a rispondere a questo dovere restando fedeli a ciò che caratterizza in modo originale lo scautismo: "*mettere insieme ragazzi di ambienti diversi*", creare luoghi di incontro, di accoglienza, di amicizia, di integrazione, dove le diversità non siano negate, ma non siano nemmeno vissute come muri insormontabili, come barriere impenetrabili.

Investire con coraggio e passione in uno scautismo laboratorio di convivenza e di fraternità, non solo nelle occasioni speciali come il *Jamboree*, ma nella quotidianità della vita di tutti i Gruppi e di tutte le Unità, è la nostra "profezia", il nostro "talento" da far fruttare.

INTRODUZIONE DI CAPO GUIDA E CAPO SCOUT AL PROGETTO NAZIONALE 2007-2011

Il Progetto nazionale 2007-2011 approvato dal Consiglio generale 2007 si compone di un documento che individua “le mete”, le “aree di impegno prioritario”, gli “obiettivi generali” (tutti elementi questi che rappresentano “le idee di riferimento per l’azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli”) e gli “obiettivi specifici” (che indicano invece “gli obiettivi prioritari nell’ambito dei compiti assegnati al livello nazionale”) come previsto dall’art.47 dello Statuto e secondo le indicazioni contenute nella “premessa e modalità d’uso” riportate a pag.2.

Il Progetto nazionale ha come premessa e parte integrante il documento “Verso il nuovo Progetto nazionale”, proposto dal Comitato e Consiglio nazionali, che rappresenta la lettura dello stato dell’Associazione e della realtà giovanile a livello nazionale ed è stato fatto proprio dal Consiglio generale.

Gli obiettivi specifici sono stati approvati dal Consiglio nazionale nella seduta del 30 giugno - 1 luglio 2007 sulla base della

delega attribuita dal Consiglio generale al Consiglio nazionale con moz.62/07.

Contestualmente, sono state inserite nel Progetto, estrapolandole dalle strategie di WOSM, WAGGGS, CICS e CIG, quelle priorità che meglio si coniugano con le mete e gli obiettivi del nuovo Progetto nazionale, confermandone la coerenza con gli indirizzi progettuali delle Organizzazioni sovranazionali delle quali l’AGESCI a vario titolo è membro effettivo.

Si ritiene inoltre utile richiamare, con l’occasione, i contenuti, anch’essi progettuali e strategici, del documento “IN & OUT - azioni necessarie per rafforzare la rappresentanza, le strategie e la dimensione internazionale dello Scouting in AGESCI” approvato dal Consiglio generale 2007. Tale documento, contenendo appunto specifiche indicazioni di indirizzo progettuale, va tenuto in adeguata evidenza nella elaborazione dei programmi associativi.

LE METE

- Rilanciare la fiducia nella forza dell’educazione e affermare questo valore traducendolo in scelte precise nei luoghi della politica. Valorizzare il nostro ministero educativo nella comunità ecclesiale.
- Costruire patti educativi con la famiglia, la scuola, la parrocchia e le altre realtà locali per inserire i ragazzi in una rete che li aiuti a crescere ed allargare il tessuto comunitario.
- Valorizzare le diversità, esercitandosi a governare la complessità e creando luoghi d’incontro, di accoglienza, di integrazione, di testimonianza di valori.

(Priorità 1 WOSM - Educating Young People / Goal 3 WAGGGS - The Voice of Girls and Young Women)

AREE DI IMPEGNO PRIORITARIO	OBIETTIVI GENERALI
AL CUORE DELL’ANTROPOLOGIA SCOUT: NARRARE LA VITA, ESERCIZIO DI LIBERTÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Proporsi e formarsi come adulti significativi, perché i ragazzi possano avere di fronte testimoni per maturare una personale identità verso le scelte della partenza. • Esercitare in maniera autentica e matura l’ask the boy, come stile e strumento privilegiato dell’azione e della relazione educativa. • Valorizzare la dimensione della narrazione nell’educazione alla fede: parlare a Dio degli uomini e agli uomini di Dio.
INTERDIPENDENZA TRA PENSIERO E AZIONE PER UNA NUOVA CAPACITÀ PROGETTUALE	<ul style="list-style-type: none"> • Vivere lo scouting nel procedere lungo la pista, il sentiero e la strada, per assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà quotidiana senza accontentarsi di risposte comode. • Approfondire la dinamica progettuale della progressione personale facendo leva sul protagonismo dei ragazzi. • Proseguire la riflessione sull’identità e le scelte del capo.
COMUNITÀ, CITTADINANZA, SERVIZIO PER RELAZIONI DI SPERANZA	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare la comunità quale luogo educativo privilegiato per i ragazzi e stile di relazione per i capi. Promuovere il valore della Comunità Capi, anche a livello internazionale. • Dare centralità alle Zone e alle Regioni come luoghi di promozione dello sviluppo di nuovi gruppi, consolidamento di realtà esistenti e diffusione del patrimonio pedagogico dell’associazione. • Promuovere il valore dell’impegno politico oggi ed il peso politico dell’educazione, riaffermando la centralità del buon cittadino.



A

AREA DI IMPEGNO PRIORITARIO: AL CUORE DELL'ANTROPOLOGIA SCOUT: NARRARE LA VITA, ESERCIZIO DI LIBERTÀ

A.1 - OBIETTIVO GENERALE

Proporsi e formarsi come adulti significativi, perché i ragazzi possano avere di fronte testimoni per maturare una personale identità verso le scelte della partenza.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers / Goal 1 WAGGGS – Leadership Development)

OBIETTIVI SPECIFICI

COMITATO NAZIONALE:

- Mantenere viva l'attenzione e la riflessione riguardo alle tematiche del dibattito sociale e culturale che ci interpellano come capi educatori, soprattutto in riferimento alle idee di uomo e di società che esse rappresentano;
- Aggiornare la riflessione sulla Coeducazione e l'Educazione all'identità di genere.

FORMAZIONE CAPI:

- Sviluppare la proposta dei nuovi modelli unitari per gli eventi formativi, parte dell'iter di Formazione Capi, attraverso il coinvolgimento delle regioni e delle branche [capi]
- Alla luce del nuovo iter formativo, sviluppare nuovi percorsi formativi per la formazione e l'aggiornamento dei formatori, prevedendo anche modalità decentrate [formatori]
- Rilanciare le aree geografiche quali ambiti privilegiati anche se non esclusivi, per la formazione dei formatori [formatori]
- Proseguire il percorso avviato per la formazione dei quadri secondo le modalità e gli strumenti già adottati (seminari, formazione a domicilio Workshop ...) [quadri]

L/C

E/G

Contribuire a dare "solidità" ai capi; sostenere la capacità di coniugare il "sogno" e il "progetto" e di manifestare, nella relazione educativa, l'identità cristiana.

A.2 - OBIETTIVO GENERALE

Esercitare in maniera autentica e matura l'ask the boy, come stile e strumento privilegiato dell'azione e della relazione educativa.

(Priorità 1 WOSM – Educating Young People / Goal 3 WAGGGS – the Voice of Girls and Young Women)

OBIETTIVI SPECIFICI

Promuovere la riflessione sugli strumenti del metodo di branca L/C che maggiormente permettono di esercitare in maniera autentica e matura l'ask the boy attraverso la Parlata Nuova.

Promuovere una riflessione sull'uso della Relazione Educativa come strumento fondamentale della Progressione Personale che permette di esercitare in maniera autentica l'ask the boy

Promuovere la riflessione sull'importanza di una proposta educativa che susciti la responsabilità delle scelte, quale condizione per esercitare in maniera autentica e matura l'ask the boy.

A.3 - OBIETTIVO GENERALE

Valorizzare la dimensione della narrazione nell'educazione alla fede: parlare a Dio degli uomini e agli uomini di Dio.

(Priority/ Goals of CICS/CICG)

OBIETTIVI SPECIFICI

COMITATO NAZIONALE:

- Rinnovare e rilanciare la proposta di catechesi, in collaborazione con le branche e con il gruppo "Sulle Tracce"
- Proseguire nella riflessione sui nuclei fondamentali della catechesi in associazione, con attenzione ai temi dell'evangelizzazione oggi, alla "narrazione" come modalità di catechesi, alla necessità di dare continuità ed omogeneità ai singoli eventi ed itinerari.

Riscoprire il significato di narrazione nell'educazione alla fede nei Branchi e nei Cerchi, attraverso la valorizzazione dell'esperienza e della rilettura delle esperienze.

Valorizzare l'educazione alla fede facendola riscoprire nella vita di Reparto, con lo stile della narrazione.

Riscoprire il valore dell'adesione a Cristo e della fedeltà al suo messaggio lungo tutta la strada (non solo come lasciarsi passare per la partenza), attraverso la pratica della rielaborazione delle esperienze, come ricerca di senso e strumento del dialogo con Dio.

B

AREA DI IMPEGNO PRIORITARIO: INTERDIPENDENZA TRA PENSIERO E AZIONE PER UNA NUOVA CAPACITÀ PROGETTUALE

B.1 - OBIETTIVO GENERALE

Vivere lo scouting nel procedere lungo la pista, il sentiero e la strada, per assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà quotidiana senza accontentarsi di risposte comode.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers + Priorità 3 WOSM – Developing our Organization
Goal 1 WAGGGS – Leadership Development + Goal 2 WAGGGS – Strong and Growing Organizations)

OBIETTIVI SPECIFICI

FORMAZIONE CAPI:

- Riscoprire lo scouting come stile della relazione educativa.

ORGANIZZAZIONE:

- Proporre una riflessione sul sapersi "organizzare" come schema di vita quotidiana; attraverso l'esperienza dell'organizzazione di un evento, imparare a rispettare tempi, scadenze e impegni.

Vivere lo scouting nel procedere lungo la pista nella Giungla e il sentiero nel Bosco puntando sulla vita all'aperto: luogo in cui vivere il gioco, la famiglia felice e la parola nuova. Sensibilizzare i capi all'importanza di non far mancare occasioni privilegiate per vivere lo scouting: cacce e voli nella natura (intesi come uscite di un giorno) e vacanze di branco e cerchio di una settimana intera.

Riscoperta dei valori dell'educazione alla libertà per sviluppare negli adolescenti una maggior capacità critica rispetto alla realtà che ci circonda. Vivere lo scouting nel procedere lungo il sentiero riscoprendo il valore della vita all'aperto: luogo in cui sperimentare e misurare l'avventura, la competenza e l'autonomia.

Vivere lo scouting sia lungo la strada vissuta all'aria aperta, sia attraverso obiettivi concreti e verificabili del proprio vissuto. Definire lo stile e i contenuti irrinunciabili perché lungo il tempo della strada (e non solo alla vigilia della partenza) maturi una risposta chiara alla scelta della partenza.



B.2 - OBIETTIVO GENERALE

Approfondire la dinamica progettuale della progressione personale facendo leva sul protagonismo dei ragazzi.
(Priorità 1 WOSM – *Educating Young People* + Priorità 2 WOSM – *Supporting Adult Volunteers*
Goal 3 WAGGGS – *The Voice of Girls and Young Women* + Goal 1 WAGGGS – *Leadership Development*)

OBIETTIVI SPECIFICI

Avviare un percorso di verifica dell'attuale progressione personale in Branca L/C, allo scopo di valutarne l'attualità, con particolare riferimento alla durata della Pista/Sentiero. Promuovere la diffusione delle specialità come effettivo strumento di completamento della Pista/Sentiero del ragazzo e occasione per giocare la progettualità.

Avviare una riflessione sulla durata del Sentiero e l'età dei passaggi, alla luce delle recenti modifiche al Regolamento di Branca E/G.

Proseguire la riflessione sulla Progressione Personale in Branca R/S (Attualità del Noviziato, Età della Partenza, ecc.); Favorire la ricerca di un equilibrio tra la dimensione personale e quella comunitaria e l'uso mirato e variegato di TUTTI gli strumenti del metodo per fare progressione personale.

B.3 - OBIETTIVO GENERALE

Proseguire la riflessione sull'identità e le scelte del capo.
(Priorità 2 WOSM – *Supporting Adult Volunteers* / Goal 1 WAGGGS – *Leadership Development*)

OBIETTIVI SPECIFICI

FORMAZIONE CAPI:

- Stimolare il confronto e l'approfondimento rispetto ai contenuti degli eventi formativi, utili al consolidamento dell'identità del capo [capi - formatori]
- Costituire un osservatorio privilegiato sulle necessità formative dei capi Gruppo [quadro]
- Avviare una riflessione sulla figura del capo, sulla fedeltà alle scelte e sulle specifiche modalità di relazione con le varie fasce di età [capi]

L/C

Avviare una riflessione sulla figura del capo, che deve essere fortemente ispirata all' "uomo dei boschi di B.-P."

Avviare un percorso di riflessione che riproponga con forza le caratteristiche del capo, quale testimone di scelte durature.



AREA DI IMPEGNO PRIORITARIO: COMUNITÀ, CITTADINANZA, SERVIZIO PER RELAZIONI DI SPERANZA

C.1 - OBIETTIVO GENERALE

Valorizzare la comunità quale luogo educativo privilegiato per i ragazzi e stile di relazione per i capi. Promuovere il valore della Comunità Capi, anche a livello internazionale.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers + Priorità 3 WOSM – Developing our Organization
Goal 1 WAGGGS – Leadership Development + Goal 2 WAGGGS – Strong and Growing Organizations)

OBIETTIVI SPECIFICI

COMITATO NAZIONALE:

- Riflettere sul ruolo della comunità capi anche a livello internazionale, sulla scelta di educare con il metodo scout in un territorio.
- Riflettere sulla comunità capi come incontro generazionale.
- Valorizzare la verticalità come peculiarità delle nostre comunità educative.

FORMAZIONE CAPI:

- Valorizzare nella formazione del Capo Gruppo l'attenzione alle relazioni di rete, alla gestione dello sviluppo ed al protagonismo nella zona [quadri].

Valorizzare la comunità di branco e di cerchio come luogo di crescita e di sperimentazione della Parlata Nuova.

Valorizzare l'Alta Sq. quale luogo educativo privilegiato dove incontrare e dare risposte ai grandi del Reparto.

Valorizzare la comunità come luogo che, attraverso la strada, il servizio e la preghiera, promuove la rielaborazione delle esperienze del singolo e il valore delle capacità individuali.

C.2 - OBIETTIVO GENERALE

Dare centralità alle Zone e alle Regioni come luoghi di promozione dello sviluppo di nuovi gruppi, consolidamento di realtà esistenti e diffusione del patrimonio pedagogico dell'associazione.

(Priorità 3 WOSM – Developing our Organization / Goal 2 WAGGGS – Strong and Growing Organizations)

OBIETTIVI SPECIFICI

COMITATO NAZIONALE:

- Forti delle esperienze del centenario, coordinare il lavoro sullo sviluppo (qualitativo e quantitativo) dell'Associazione, in sinergia con le strategie WOSM.
- Diffondere l'esperienza pedagogica Agesci e confrontarsi con altre associazioni e istituzioni.
- A partire dal convegno zone, riprendere la riflessione sulla centralità della zona, in termini di ruolo e strategia.

FORMAZIONE CAPI:

- Proseguire il percorso già avviato attraverso la realizzazione dei seminari verso le zone [quadri]
- Proseguire ed ampliare la proposta di formazione quadri a domicilio [quadri].



ORGANIZZAZIONE:

- Fornire ai diversi livelli associativi una serie di dati rilevati dai censimenti per meglio programmare una politica di sviluppo sul territorio.

Promuovere lo sviluppo dell'ambiente fantastico Bosco, attraverso l'interazione fra i vari livelli e la centralità delle zone.

E/G

R/S

C.3 - OBIETTIVO GENERALE

Promuovere il valore dell'impegno politico oggi ed il peso politico dell'educazione, riaffermando la centralità del buon cittadino.

(Priorità 1 WOSM Educating Young people / Goal 3 WAGGGS – The Voice of Girls and Young Women)

OBIETTIVI SPECIFICI

COMITATO NAZIONALE:

- Mantenere l'impegno nelle "rete", privilegiando la partecipazione agli ambiti dell'educazione, della cittadinanza attiva, con particolare attenzione all'accoglienza degli stranieri.
- Valorizzare e gestire il patrimonio di materiali, esperienze e collaborazioni nate nell'anno del Centenario.

Riaffermare la centralità dell'educare alle virtù del buon cittadino in Branco e in Cerchio.

L/C

Promuovere il valore del buon cittadino attraverso gli strumenti di cogestione del Reparto e la riscoperta del valore della B.A.

E/G

Riscoprire il valore e lo stile del buon cittadino come espressione del servizio e "conseguenza" della fede

Valorizzare la comunità RYS nella possibilità di apertura al territorio e di esercizio della responsabilità e del coraggio di "prendere posizione" in modo consapevole.

R/S

BIBLIOGRAFIA

1. Baden-Powell - *Scoutismo per ragazzi, Manuale dei lupetti, La strada verso il successo, Taccuino, Suggestimenti per l'educatore scout* - Ed. Fiordaliso
2. *Antropologia Cristiana* - a cura di Bruno Monticone - ed. Città Nuova; C.Laudazi, *L'uomo nel progetto di Dio* e A. Alvarez Suarez, *Nuove istanze antropologico-spirituali nella riflessione della Gaudium et Spes*
3. La Società, rivista scientifica della fondazione "Giuseppe Toniolo" Verona, n°6/2003, I.Sanna, *Le sfide all'antropologia cristiana a quarant'anni dalla Pacem in terris*
4. U. Galimberti, *L'etica del viandante*, La Repubblica, 30 maggio 2001
5. Guy de Larigaudie, *Stella in alto mare*, Ed. Fiordaliso, Conclusione pag. 76
6. P. Bertolini-V. Pranzini, *Pedagogia scout*, Ed. Fiordaliso, Roma 2001
7. P. Bertolini-L. Caronia, *Ragazzi difficili*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 2000
8. Siti web del WOSM (www.scout.org), WAGGGS (www.wagggsworld.org), CICS (www.cics.org) e CIG (www.cicg-iccg.org).
9. Documento "In & Out", Atti del Consiglio generale 2007, pp. 58-66